DOLORES

M. AUTERI POMAR

MUSICA

S. AUTERI MANZOCCHI

F. LUCCA

AD ISABELLA GALLETTI GIANOLI

DOLORES

DRAMMA LIRICO IN CINQUE PARTI

DI

M. AUTERI POMÀR

MUSICA DEL MAESTRO

S. AUTERI MANZOCCHI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DELLA PERGOLA

IN FIRENZE

Carnevale-Quaresima 1874-75.

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

1-75

Agli Spettatori

Composi questo dramma attenendomi ad alcuni dati storici e procurando di non tradire il carattere ed i costumi dell'epoca. - Immaginai che fra i grandi di Spàgna trucidati per volere di Pietro il crudele come ribelli, fossero il padre ed i fratelli di Dolores. Che un vecchio Idalgo uomo crudelissimo e satellite del tiranno, avesse compiuto quell'eccidio, ma vinto d'amore per Dolores, lei sola sottraendo alla morte, conducesse all'altare quell'innocente giovinetta ignara de' suoi misfatti. Che da quel giorno nella solitudine di remoto castello, purificato dall'affetto della sposa e della figliuoletta Lia, espiasse col pentimento i delitti del suo passato. Ma suonò per la Spagna l' ora del riscatto. (*) - Pietro il Crudele cadde ucciso, e con lui i suoi partigiani più invisi al popolo. Immaginai che il castello dell'Idalgo cinto d'assedio fosse distrutto dalle fiamme; che Dolores, cui salvò la vita un fido servo, credendo il consorte e la figlia, vittime dell'incendio, fuggisse dalla Spagna, e l'Idalgo colla fanciulletta Lia riuscito anch'esso a porsi in salvo, ma certo della morte di Dolores, abbandonasse la patria coll'animo straziato dai rimorsi e dal dolore.

L'azione del dramma ha principio molti anni dopo tali avvenimenti, quando l'incendio del castello, fra le cui macerie volea popolar credenza che fossero sepolte le ceneri dell'Idalgo e de'suoi, era soggetto di paurose leggende. Il marito di Dolores sotto nome di Fulco, vivea già da tempo con Lia nella corte di Manfredi e d'Ildebrando in Italia, rispettato per senno e valore, e Dolores intanto vagava solitaria per il mondo, celando anch' essa un nome maledetto, e piangendo ancora la diletta figlia.

Michele Auteri Pomàr.

(*) *Vedi la nota* (1) PARTE PRIMA. *Scena IV.*

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	10	rig.	15	interrotto del 'avvicinarsi ..	interrotto dall'avvicinarsi
»	11	»	15	punti	ponti
»	13	»	21	molle sen.	molle sen
»	14	»	9	per ripidi	pei ripidi
»	15	»	16	romure	rumore
»	18	»	25	che pende	che gli pende
»	18	»	27	salutandolo	salutando
»	20	»	4	Ei tornerà	E tornerà
»	20	»	15	Tristo Ildebrando	Tristo è Ildebrando
»	21	»	22	eco doloroso	eco dolorosa
»	23	»	33	Celar è forza	Celar m'è forza
»	25	»	38	caccie	cacce
»	25	»	14	rigoroso	rugoso
»	48	»	34	Cïel	ciel

PERSONAGGI	*ATTORI*
DOLORES, nobile dama spagnuola	Sig.ª *Isabella Galletti-Gianoli*
FULCO, vecchio idalgo, marito di Dolores, che cela il proprio nome	Sig. *Augusto Brogi*
LIA, giovinetta figlia di Dolores e di Fulco	Sig.ª *Ida Cristofàni*
MANFREDI, principe italiano	Sig. *A. Rampini - Boncori*
ILDEBRANDO, giovinetto fratello di Manfredi . . .	Sig.ª *Vincenzina Ferni*
EREMITA, nobile spagnuolo di nome Gualtiero	Sig. *Andrea Zesevich*
UBALDO, scudiero di Manfredi	Sig. *Clemente Scannavino*

Dame, Cavalieri, Cacciatori, Amazzoni, Araldi, Guerrieri, Menestrelli, Paggi, Donzelle, Sacerdoti, Trombettieri, Ladroni, Arcieri, Montanari, Pastorelle e Popolo.

L'azione è nel Castello di Manfredi e nei monti vicini, sulla spiaggia del Mediterraneo, nel reame di Napoli.

Ultima metà del Secolo XIV (1)

---

(1) Vedi le note apposte durante il dramma.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Sala d'armi nel castello di Manfredi. Nel fondo grandi arcate che danno sulla spiaggia del mare. Trofei, bandiere, tavolieri con dadi, arpe e canestri di fiori. È l'ora del tramonto.

Fulco solo in profonda meditazione.

Il vortice degli anni avido involve
Ogni cosa mortal! Come oceàno
L'onda del tempo quest'umana polve
Copre d'oblio, ma il mio rimorso invano
Il lento progredir de' lustri attende!

(La luce del tramonto giunge sino a Fulco, e si vedono il cielo ed il mare rosseggianti)

Tramonta il sol. D'ignei vapori il cielo
È coverto all'occaso, e si distende
Sopra i flutti del mar di sangue un velo.

(Volgendo altrove lo sguardo con terrore)

Ah! del castel natio
Sì fiammeggiavan le turrite mura
Da lungi al guardo mio
Nel dì della sventura.
Il mio nome maledetto
Imprecò l'ispana gente.
Le macerie del mio tetto
Fûr sepolcro a un'innocente!
(con dolore) O mia sposa! angiol celeste!
Se a una destra insanguinata,
Se a un arcan d'opre funeste
La tua sorte il fato unì,
Ahimè lasso! è volta a sera
La mia vedova giornata,
Fra un rimorso e una preghiera
Che il Signor non anco udì!

(si copre il volto colle mani)

SCENA II.

Lia e Fulco.

LIA Buon padre, tu piangi? Qual cura molesta
Ti turba il pensiero? La fronte sì mesta
Solleva un istante... mi guarda... sorridi...
Quì presso al mio fianco, buon padre, t'assidi...
FUL. Se il ciglio canuto del vecchio guerriero
È molle di pianto, del crudo mistero
L'amara sorgente non chiedergli o Lia;
V' han triboli occulti che il cor non oblia!
LIA Ch' io possa, deh! concedimi
Teco pregar piangendo,
Poichè delle tue lagrime
Ben la cagione intendo:
Della lontana patria
Sogni l' amato ciel,
E d' una sposa angelica
Il solitario avel.
FUL. La madre tua, la tenera
Mia sposa, è ver, rammento;
Ne veggo ognor l' immagine,
La voce ognor ne sento!
Più cara d'ogni patria,
Più dolce d'ogni ciel,
Era la donna angelica
Che dorme nell' avel!

SCENA III.

Mormorio di voci interne, quindi **Ildebrando.**

VOCI INTERNE
Vedrem le belle del vicin castello...
Udrem la mesta voce del cantor...
L' arpa del menestrello
Darà note d' amor...
FUL. Alcun qui giunge... ascolta...
LIA A lieta veglia par che si prepari
Il castello ospital - suona ogni vôlta
Passi giulivi e garruli parlari.

FUL. Incontro ad essi io movo. (*s' incammina*)

LIA (*guardando il padre che si allontana*)
Il suo dolore interrogar non oso...
Povero padre! e spesso lo ritrovo
Solo, e col guardo afflitto e lagrimoso.

(*Ildebrando entra dalle arcate di fondo e si appressa a Lia sommessamente*)

ILD. O Lia!

LIA Mio prence!

ILD. E ancor tal nome ascolto
Dalle tue labbra? e non t' udrò giammai
Dirmi Ildebrando? e che! tu celi il volto?
Ch' io fui compagno di tua fanciullezza
Forse obliasti?

LIA Ah no – non l' obliai!

ILD. Ti rammenti quel dì che sulla sponda
L' agile nostro piè vinse stanchezza?
La madre mia ci ritrovò dormenti,
E parea che tacesse il vento e l' onda
I nostri a non turbar sonni innocenti.

LIA Oh mel rammento!

ILD. E tramontava il giorno;
Ma la dolce stagione e l' ora istessa
Fan liete a noi ritorno,
E ci rivolge un guardo ed un sorriso
L' estinta madre mia dal paradiso!
Ascolta... ascolta... il venticel carezza
I vaghi figli del nascente maggio.
Del sol l' estremo raggio
Di baciarti nel crin prende vaghezza.
O mia fanciulla, non ti parla al core
Questa misteriosa ora d' amore?

LIA Per me soave è degli augelli il canto,
Il roseo cielo e il zeffiro odoroso;
Ma nel mio petto è ascoso
Un ben più etereo incanto;
Ritrova in esso l' alma mia sopita
Luce, armonia, profumi, estasi e vita!

ILD. Nel tuo pensier
S' asconde, o Lia,
Per me cordoglio o giubilo di ciel?
LIA Di tal mister
La mente mia
A te non osa discoprire il vel!
ILD. Rivolgi a me
La fronte bella,
Lascia che in essa io legga il mio destin!
LIA (*da sè*) Sogno non è...
La sua favella
M' agita il sen d' un palpito divin!

SCENA IV.

Manfredi, Fulco, Dame, Cavalieri e Detti.

Il dialogo di Lia e d' Ildebrando è interrotto dell' avvicinarsi dei Cavalieri e delle Dame che entrano con Fulco dalla parte destra dello spettatore, mentre Manfredi vien loro incontro dal lato opposto.

DAME e CAVALIERI (*di dentro avvicinandosi*)
DAME Co' bei garzoni intreccerem carole...
Udrem storie d' erranti cavalier...
CAV. Trarrem fra risi e tenere parole
Un' ora di piacer.
MAN. Illustri dame, valorosi amici,
M'allieta l'alma qui vedervi.
ILD. Ispira
Il vostro aspetto alla modesta lira
Le più blande armonie d'inni felici!
MAN. Libero scelga il modo ognun di voi
Che più fia grato a rallegrar di questa
Veglia i dolci ozï.
DAME e CAV. Qual più lieta festa,
Signore, offrir ne puoi
Che intrattenerci insieme novellando
E udir dal labbro tuo dolci canzoni?
MAN. Di buon grado il farò, ma d'Ildebrando
Seguendo il canto mio, l'arpa risuoni.

(*seggono tutti formando vari gruppi*)

E canterò l'istoria
D'un castel diroccato,
E i fantasmi che inseguono
Con orrendo ululato
Chi senza mormorare una preghiera,
Quelle deserte vie percorre a sera.

Dame e Cav.

Sian paurose istorie o molli accenti
D'amor, siam tutti ad ascoltarli intenti.

(*Ildebrando accompagna col liuto*)

Man. (*canta*)

Tra oscure gole di scoscesi monti
Tetro un castel sorgea.
Fosse profonde, rugginosi punti
E negre torri avea.
Era un feroce Idalgo il castellano
Di quell' orrido loco,
Avea di ferro la cruenta mano,
Avea gli occhi di foco
O viatore,
Il giorno muore
E la vallea s'imbruna intorno a te...
O viatore,
Il giorno muore
Affretta il piè.
Là con esso movean ridde infernali
Gli spettri a notte oscura;
L'upupa istessa si copria con l'ali
Tremante di paura.
O viatore. ecc., ecc.
Ma apparve un dì sulla nevosa Sierra
Un bianco Cherubino, (1)
E l'argentea squillò tromba di guerra

---

(1) Si allude ad Enrico che poi fu re di Castiglia e soprannominato il Magnifico, fratello naturale di Pietro il Crudele, che postosi alla testa dei ribelli per vendicare le stragi commesse da quel tiranno e la morte del fratello Federico, con l'aiuto dei Francesi lo sconfisse e l'uccise il 14 Marzo 1369.

Sul suo labbro divino.
Insorsero gli inulti alla vendetta:
Piombaron mille eroi
Sull'empio Idalgo e sulla maledetta
Stirpe de' figli suoi!

(Fulco durante la ballata esprime sdegno e dolore. Manfredi se ne avvede ed interrompe il canto)

FUL. *(fra sè)*
Crudel tormento!

MAN. Alcun di voi disprezza
Il canto mio.

DAME *e* CAV. No... segui... anzi siam vinti
Dal desio d'ascoltarlo.

FUL. *(con voce severa)* E in me tristezza
Desta l'udir le patrie
Dure vicende, e il maledir gli estinti!
Tra crudi strazï
Tra fiamme ardenti,
Oh! quante caddero
Vite innocenti!
Le spose e i pargoli
Arsi e trafitti
Non fur che vittime
D'altrui delitti!
La lor memoria
Non maledir...
Lasciali in placido
Sonno dormir!

DAME *e* CAV., ILD. *e* MAN.
Quella progenie
Vile e rejetta
Dal ciel, dagli uomini
È maledetta!

MAN. Ma questa truce istoria ch'io narrai
Meglio è obliar.

ILD., DAME *e* CAV. Dannato al fuoco eterno
Fra i demoni d'averno
È quel feroce omai.

SCENA V.

Ubaldo e detti

UBA. (*sommessamente a Manfredi che trovasi presso a Fulco*)
Fu, o prence, trucidato
Nel bosco un tuo soldato.
S'annidan rei ladroni
Del monte fra i burroni.

MAN. (*a Fulco sempre sommessamente*)
Fulco, va tu con fida scorta e ardita,
E là m'attendi. (*Fulco e Ubaldo partono*)
(*volgendosi alle Dame ed ai Cavalieri*)
O amici miei, ne invita
Quest'olezzo gentil di primavera
A goder l'aura mite e imbalsamata
Di sì l'impida sera.

ILD. In garrula brigata
Andrem vagando, ma tu, Lia, frattanto
I nostri passi allieta col tuo canto.

LIA (*canta*) Risplende il ciel seren -
Col dolce mormorio la placid'onda
Par che dal molle sen.
Or ne richiami dell'amica sponda.
È dolce il remigar
Mentre un mesto chiaror vien dalle stelle...

CAV. È dolce il remigar
Mentre parlan d'amor le nostre belle.

(*Tutti fanno eco al canto di Lia, e si avviano con essa in riva al mare, allontanandosi sempre finchè le voci si disperdono, mentre cala lentamente la tela.*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Foschi roveti - balze scoscese ed alti monti praticabili in fondo alla scena. - È notte.

Molti **Ladroni** si avanzano, altri restano in guardia sulle balze e fra i cespi.

LADRONI

1.ⁱ Udiste un lontano nitrir di cavalli?
2.ⁱ L' udimmo.
1.ⁱ È mestieri per ripidi calli
Del monte vicino salir chetamente,
E attendere ascosi la luna nascente.
2.ⁱ In scure caverne, per erti sentieri
La spada affrontiamo di mille guerrieri!
1.ⁱ Compagni è la fuga più sano consiglio,
Chè qui ne sovrasta mortale periglio!
Per balze scoscese la notte si aggira
Un spirto ramingo che geme, sospira,
E un cantico innalza d' amore, di pace;
Fin l' eco dei monti l' ascolta e si tace.
D' un raggio celeste gli splendon gli sguardi.
2.ⁱ È vero.
3.ⁱ Si fugga!
1.ⁱ Si fugga!
2.ⁱ Codardi!
Fuggite tremanti, qual debil fanciulla,
Un vano fantasma, un aere, un nulla?
1.ⁱ Coi morti che sorgon dal gelido avello
Non giova la lama del nostro coltello.
2.ⁱ Tacete!
3.ⁱ Tacete!
2.ⁱ Alcuno è qui presso...
L' annunzia un romore di foglie sommesso.
1.ⁱ (*origliando*)
È vero... e ancor segue...

2°. L' udite fra i sassi
Un fiero alternarsi di rapidi passi?

TUTTI

Compagni, ciascuno si tenga all' agguato,
Sia sgherro o viandante, cadrà trucidato!
(*si nascondono*)

SCENA II.

Manfredi con la spada in pugno e la visiera abbassata e detti.

MAN. (*si arresta e percorrendo collo sguardo la montagna*)
Dorme il creato, alcuna aura non môve
Questi foschi roveti.
O silvestri giogaie! antri secreti!
Il vostro ospite vil sen fugge altrove,
E invan per via diversa i fidi miei
In questo asil remoto io precedei!
(*ode un romure dietro le rocce*)
Chi va là?

LADRONI Giù la spada!

MAN. A caro prezzo
Io vendo il sangue mio!
(*si slancia dietro la rupe, e si ode un breve cozzar di ferri*)

LADRONI (*di dentro*)
A terra il brando!

MAN. No, la vita sprezzo!
(*esce allo scoverto circondato dai ladroni*)

LADRONI
Ferisci! (*Manfredi cade ferito*)

SCENA III.

Dolores e detti.

(*Mentre i ladroni incalzano Manfredi, sorge la luna, e si ode una voce sul monte*)

DOL. (*di dentro*) Angel di Dio
Che vai di stella in stella
A me d' amor favella!
(*i ladroni spaventati fuggono. Manfredi vorrebbe inseguirli, ma gli mancano le forze. Dolores appare sul monte rischiarata dalla luna*)

Sempre ne' miei deliri,
Quando la notte imbruna
E questi monti inospiti
Bacia l'algente luna,
Odo una voce angelica
Che al cor mi parla e dice:
O madre, io son felice!
Madre, ti attendo in ciel! (*discende il monte*)

Man. (*tentando di sollevarsi*)
O ineffabil dolcezza... il piè vacilla...
Ohimè! (*cade privo di sensi*)

Dol. (*si arresta per un istante atterrita, scorgendo Manfredi che giace al suolo*)
Gran Dio! Pur questo asil di pace
L'empio ferro omicida ha profanato!
(*accorre a lui e si china a contemplarlo*)
Ancor nella pupilla
Luce un lampo di vita, ed un fugace
Sospir gli agita il labbro. Un sventurato
Prode egli è certo, La sua spada è infranta,
Piagato ha il fianco! Morte discolora
Il suo nobile volto! Un salutare
Succo d'antica pianta,
Farmaco portentoso, io serbo ancora...
Che tutto il versi nella sua ferita!
(*gli versa il farmaco nell'a ferita e lo fascia col suo velo*)

Man. (*ritornando in sè*)
Mercè, mercè della pietosa aita! -
Divina creatura! O vaga figlia
Del mio buon genio! la tua man celeste
Lascia ch'io baci... Oh, volgi a me le ciglia
Misteriosa Dea della foresta!

Dol. No, Dea non son, più misera
D'ogni mortale io sono.
Ti lascio... addio... sorridano
A te propizi dì,
E s'abbia il tuo perdono
La man che ti ferì.

MAN. Muto il mio labbro, attonito,
Il nome tuo non chiede...
È la mia spada vindice
Schiava del tuo voler,
Ne impegno la mia fede
Di prence e di guerrier!
Manfredi io son, signore
Di queste terre e del vicin castello.

DOL. (*con meraviglia ed entusiamo*)
Per borghi e per città del tuo valore
Suona la fama, il braccio tuo soccorre
L'oppresso e il poverello,
Nelle tue vene generoso scorre
Sangue di prodi! O benedetta sia
Del mio notturno ramingar la sorte,
Che mi condusse in sì deserta via
Ov'eri in braccio ad un'oscura morte!

MAN. In queste zolle del mio sangue tinte,
Donna gentile, tu ponesti il piè.
Tu ravvivasti le mie forze estinte,
L'angelo della vita io veggo in te!
Le rupi alpestri e le selvagge frondi
Il cor dell'uomo invidiar dovrà?
Oh! perchè mai ne' lor silenzï ascondi
Il divin raggio della tua beltà?

DOL. Senza patria, senza tetto,
Trucidati i miei più cari,
Da tre lustri io chiudo in petto
Un dolor che non ha pari!
Fuggo il mondo peregrina
Rondinella senza nido;
Le altrui colpe io vo', meschina,
A espiar di lido in lido!

MAN. Il mio cor fia degno almeno
Di far eco ai tuoi martiri,..
Deh! li versa nel mio seno..
Non rispondi? Ahimè! Sospiri?
(*guardandola con ammirazione e tenerezza*)

Il tuo sguardo a me rivela
L' innocenza del tuo cor...

DOL. No... l' arcan che in me si cela
Non offusca il mio candor!

MAN. (*con affettuosa insistenza*)
Dimmi il tuo nome, la tua patria.

DOL. No.

MAN. All' onor mio t' affida.

DOL. Oh! nol poss' io!

MAN. A' piedi tuoi la spada mia porrò...

DOL. (*fra sè*)
Dammi forza, o Signor!
(*a Manfredi*) nol posso! Addio!

(*s' ode un lontano suono di trombe che rapidamente si appressa*)

MAN. (*con gioia*)
I miei soldati! (*trattenendo Dolores*)

DOL. Lasciami!

MAN. Deh! resta!
Un guardo, un detto ancora...

DOL. A no!

MAN. Ben io
Saprò seguirti.

DOL. Ah, nol farai! (*additandogli una sacra medaglia che pende dal collo*) Per questa
Immagin sacra te lo imploro... Addio!

(*Risale il monte volgendosi di tratto in tratto salutandolo Manfredi, ed imponendogli col gesto di non seguirla*)

MAN. Sogno divin dell' alma
Così tosto sparisti... e il core anelo
Quasi obliando la terrestre salma,
Vola con te nel cielo!

(*cala la tela*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Sala nel castello di Manfredi. - A destra un terrazzo dal quale si discende nei giardini del castello.

Ildebrando è seduto sul davanti della scena.

Ove ne andaste, o sogni lusinghieri
De' miei prim'anni? e tu fedel liuto
Che fosti eco gentil de' miei pensieri,
Taci per sempre, che il mio labbro è muto,
(*getta lungi da sè il liuto che aveva fra le mani*)
Il dolce terrestre sentiero
È un' erta selvaggia per me;
Pur dianzi giulivo, leggiero,
Parea lo sfiorasse il mio piè!
Ramingo, dal suolo nativo
Me tragge la sorte crudel,
Qual piuma d'augel fuggitivo
Sbattuta fra i nembi del ciel.
O notti di stelle gemmate,
Sereni tramonti del dì,
O incanto dell'albe dorate,
Il vostro sorriso sparì!

SCENA II.

Manfredi e **Lia** appaiono nel terrazzo salendovi dalla parte esterna. Lia sventolando un bianco velo saluta il padre che parte, mentre si ode una musica marziale che si allontana. Manfredi guarda Lia con tenerezza ed **Ildebrando** dal lato opposto della scena li osserva mestamente.

ILD. (*fra sè*)
Ei l'ama! da quel giorno in cui ferito
Cadde nel bosco, la beltà di Lia
Contempla ognora in estasi rapito!
LIA (*rivolta verso la campagna, ma quasi parlando seco stessa*)
Ti segua, o padre, per la lunga via

La mia preghiera...
MAN. Allieta il volto mesto;
Ei dal Sovrano (2) avrà regale onore,
Ei tornerà ben presto
Per me di fauste nuove apportatore.
LIA Di vostra stirpe i dritti egli difende
Con cor devoto. (3) Oh sì! nell'amar voi
La palma al padre mio niun qui contende. (*fra sè*)
MAN. Al suon de' detti suoi,
Allo sguardo, al sorriso,
Ed al candore del pudico viso,
Parmi plasmata dalla man di Dio
A immagin dell'amato angiolo mio!
LIA (*guardando Ildebrando*)
Tristo Ildebrando, pallido,
Il caro labbro ha muto,
Più non allieta l'aere
Il suon del suo liuto.
Io co' sospir l'interrogo;
Me lassa! ei non risponde,
Ma fugge, ed una lagrima
Nel mesto ciglio asconde!
MAN. (*a Lia*) Torni la calma, o vergine,
Sulla tua fronte bella;
M'è dolce all'alma il sonito
Di tua gentil favella.
Fanciulla, in te purissimo
Raggio di ciel risplende
E un senso arcano, insolito,
Più cara a me ti rende.
ILD. (*fra sè guardando Lia e Manfredi*)
Frena i tuoi palpiti
Misero core!

---

(2) Carlo III re di Napoli.

(3) La nobiltà che sola nel regno era consultata dal Monarca, aveva spesso motivi di risentimento per privilegi ingiustamente accordati o ingiustamente tolti. Per questo malcontento ebbe origine la fazione degli Angioini. Vedi Sismondi, repubbliche italiane. Capo LII. 1382.

Spegniti, o infausto
Foco d'amore.
Ne andrò lontano
Dal suol natale,
Pria che al germano
Farmi rivale.
Addio mia patria!
Addio fratello!
Sponde incantevoli,
Natio castello!
Vivrò com'esule
Solo, incompianto...
Un tetro gemito
Sarà il mio canto!

MAN. Ildebrando.
ILD. Manfredi.
MAN. Ebben, che fai?
La nostra Lia, nella paterna assenza,
Tu più d'ogni altro rallegrar potrai
Co' lieti detti e col ridente aspetto.
ILD. Fratello, ognor l'addio della partenza (*con imbarazzo*)
Un eco doloroso ha nel mio petto!
MAN. Qual segreto, o Ildebrando, a me tu celi?...
No, non negarlo! Già da tempo spera
La fraterna pietà che lo disveli.
ILD. Mentir non posso...
MAN. Ebbene?
ILD. Una preghiera
Porger ti debbo...
MAN. Parla...
ILD. O buon Manfredi,
Ch' io varchi il mar concedi;
Suonò nell'alma mia voce divina
Che m'invita a pugnare in Palestina. (4)

---

(4) Dopo l'ultima crociata (anno 1211) molti pontefici fecero dei grandi sforzi per indurre i principi cristiani ad una nuova crociata; così Nicolò IV, Clemente V. e molti altri. Onde alcuni pellegrinaggi furono sovente, e per loro opera intrapresi dai più ardenti campioni della fede.

MAN. (*con entusiasmo*)
Ti seguirò, fratel!
ILD. No.
MAN. Chi mel vieta?
ILD. Dei nostri monti il Santo Anacoreta.
»Resti Manfredi in patria,
»Tu corri all'armi, ei disse.
MAN. E il disse invano!
ILD. La voce del Signore
Muove quel labbro arcano.
MAN. Non l'ode l'angiol del fraterno amore!
Per la gloria e la fè
È a me caro pugnar,
Sol per viver con te
Tenni inerte l'acciar.
Vuoi del ferro infedel
Affrontare il furor?
E il mio petto, o fratel,
Sarà scudo al tuo cor!
ILD. (*fra sè*) Corri a morte, o guerrier,
Ma con fronte seren,
Pera teco il mister
Che nascondi nel sen.
Non turbare al german
L'amoroso sospir,
Ed in lido lontan
Ti fia pace morir!
LIA. (*fra sè*) Dell'aurora d'amor
Che allietava i miei dì,
Il felice splendor
Ad un punto sparì.
Par che un funebre vel
Copra il mesto avvenir...
Madre! o madre dal ciel
Dammi forza a soffrir!

(*escono di scena agitatissimi*)

SCENA III.

Sommità d'un monte. Folti cespugli ed erti massi verdeggianti d'ellera. In fondo alla scena appaiono le cime di altre montagne. A sinistra una caverna, innanzi alla quale sorge una croce di legno.

Eremita.

Grazie o Signor, che al servo tuo consenti
In quest' ermo ricovero di pace
Trarre i dì estremi. L'onda dei viventi
S' agita lungi. L'universo tace,
E dai sublimi azzurri all' imo lito,
Segna l' eterna onnipossente destra
Il mistero divin dell' infinito.
Come profumo d' umile ginestra
Al cielo, al ciel t' innalza
O prece del mio core,
Chè ogni foresta, ogni deserta balza
È tempio del Signore!

SCENA IV.

Dolores e detto.

DOL. (*discende lentamente dalla montagna, fa sosta, e gira intorno lo sguardo*)
(*fra sè*) È questo il monte, è questo il Santuario
Dell' Eremita. (*avvedendosi della presenza di lui*)
Padre, a me concedi
Che mi prostri a tuoi piedi. (*s'inginocchia*)
ERE. Sorgi - fa core, o debil creatura.
Che a me t' adduca ignoro:
Ma sia colpa, o sventura,
Grazie sul capo tuo dal cielo imploro.
DOL. Ignota al mondo, vedova,
Dal suol natio lontana,
Celar è forza agli uomini
Atroce istoria, arcana.

Ai boschi solitarï
La narro, e al ciel soltanto,
La nota del mio canto
È nota di dolor!

Ere. Qual'è la patria tua!

Dol. Spaguola io sono.

Ere. Della mia terra! ed esule infelice
Forse fuggisti l'abborrito trono?

Dol. Il mio segreto è sol palese al cielo,
Onde a te, suo ministro, io lo rivelo.
Nacqui dal nobile
Jago in Castiglia
Caro alla patria inviso all'empio re. (5)
Un suo satellite,
Di mia famiglia
Compiè l'eccidio e sposa sua mi fè.
Ma il dì che, misera,
Io tutta appresi
L'immane storia che m'era ignota ancor,
Mille nequizie
Mi fur palesi,
Ed il mio talamo mi fè spavento e orror!
Quel giorno il popolo
Sorse rubello,
E i suoi carnefici a morte ria dannò! (6)
Cinto d'assedio
Il mio castello
Tra fiamme orribili combusto al suol crollò.
Fui quasi esanime
Sottratta a morte
Dal braccio impavido d'un servo mio fedel.
Perì fra i vortici
Col mio consorte,
Mia figlia, l'angelo, che mi serbava il ciel!

---

(5) Pietro di Castiglia detto il Crudele. Molti grandi del regno congiurarono contro di lui ed egli li fece trucidare.

(6) Vedi nota antecedente N. 1.

Ere. Deh! cessa i mesti accenti...
Non lagrimar così;
Lassù de' tuoi tormenti
Avrai compenso un dì.
(l'osserva nel volto, quindi esclama)
Il nome tuo?
Dol. Dolores.
Ere. Gran Dio!
Lascia ch'io ti ravvisi... è vero... è vero...
Tu sei la figlia dell'amico mio.
E me non riconosci? Io son Gualtiero,
Dol. *(con meraviglia)*
Gualtiero? e creder deggio agli occhi miei?
Tu sì canuto?... sì rigoroso il volto?
In saio umil ravvolto
Tu ricco eroe di giostre e di tornei?
Ere. Sì, son'io che la sventura
Con crudeli vicende colpì;
Una legge ingiusta e dura
Dal mio suolo natal mi bandì.
Ti ritrovo, e ai dì felici *(a Dolores)*
Va la mente coll'ali d'amor,
E riveggo i dolci amici
E la terra diletta al mio cor!
Dol. A quest'antro benedetto
Un benefico Dio mi guidò;
L'alma affranta, al tuo cospetto
D'una gioia insperata brillò.
Della mia solinga vita
Quasi parmi cangiato il destin;
Oh! la tua paterna aita
Su me scende qual raggio divin!
Ere. Dimmi, ad alcuno è il nome tuo palese?
Dol. Il tacqui sempre.
Ere. Un prence valoroso
È signor del paese...
(si ode un lontano squillar di corni)
Il rumor delle caccie odi, o Dolores;

Ei certo è là; fra tutti il più prestante,
Il più gagliardo cavalier; riposo
Sotto il suo usbergo troverai secura
Alla tua vita errante
E al lungo imperversar della sventura.

DOL. (*interrompendolo*)
Manfredi è desso; un dì ferito a morte
Cadde in alpestre loco, e lo salvai!... (*con voce sommessa*)
Un vôto al ciel mi lega... a Dio giurai
Pura serbarmi da terreno affetto...

ERE. Ebbene?

DOL. Il troppo debole mio core
Trema... lo fugge...

ERE. E che paventa?

DOL. Amore!

ERE. Alcun s' appressa... asconditi.

(*Dolores entra nella caverna. L'Eremita s'asside presso la croce*)

SCENA V.

Eremita, quindi **Manfredi.**

ERE. Ami Manfredi, o misera,
Ed egli ha in cor la giovinetta Lia.
Forse sarà suo sposo,
Ed Ildebrando alla diletta patria
S' invola – il generoso!
Perchè rivale al suo fratel non sia.

(*Manfredi entra in scena col capo chino e le braccia conserte come uomo immerso in profonde meditazioni*)

Iddio sia teco, o prode cavalier.

MAN. Padre, turbata ho l' alma;
Rendermi pace e calma
È solo in tuo poter.
Diletto a me più d' ogni cosa in terra
È il fratello Ildebrando, e bene il sai.
Corti d' amor, tornei, glorie di guerra
Per vivere con esso abbandonai.
Perchè vuoi tu ch' egli mi lasci, e solo
Corra a pugnar lungi dal patrio suolo?

ERE. Affida il cielo, o prence, alla tua spada
La pace e il ben della natia contrada:
Partir non puoi, *(con insinuazione)*
T' attende innanzi all' ara
La donna del tuo cor.
MAN. Sacro vegliardo,
Le rose d' imeneo fugge il mio sguardo.
ERE. Negar vorresti che un' imagin cara
Sempre hai dinanzi?...
MAN. Io?...
ERE. Sì!
MAN. Ma chi t' apprese
L' arcan che ascondo?
ERE. Tutto è a me palese.
MAN. Ebbene, è ver! la Dea del mio pensiero
Come un' aerea visïon m' apparve
Un solo istante, e cinta di mistero
Mi salvò dalla morte e poi disparve.
ERE. La sua patria? Il suo nome? *(con impaziente ansietà)*
MAN. L' ignoro.
ERE. E tu l' ami?
MAN. Qual nume l' adoro!
ERE. Ciel, che ascolto!
MAN. Darei la mia vita
Per poterle svelare il mio amor.
ERE. Quella donna vagante e romita
Di virtude è un purissimo fior.
MAN. A te noto è il suo nome? Poss' io
Rivederla? prostrarmi al suo piè?
ERE. A un sol patto...
MAN. L' imponi.
ERE. Pel Dio
Che ne ascolta, darai la tua fè
Che a te sempre fia sacro l' arcano
De' passati innocenti suoi dì?
MAN. Tel prometto!
ERE. Alla nobil sua mano,
O Manfredi, la sorte ti unì!
Chiamo il ciel testimone al mio giuro

Che ha sua stirpe un avito splendor...
Ch' essa t' ama...

MAN. Oh qual gioia!

ERE. E securo
Puoi fidarle il tuo nome e il tuo cor.

MAN. (*con impazienza*)
M' adduci a lei...

ERE. (*fissandolo in volto solennemente*)
Ma chieder deggio pria
Per un illustre cavaliere in sposa
La giovinetta Lia.

MAN. S'ei n'è degno, tal nuova avventurosa
A Fulco io stesso scriverò.

ERE. (*con intenzione*) Consenti
Con lieto core?

MAN. Io?... si.

ERE. Del tuo fratello
Dunque sia donna, e i dì calmi e ridenti
Trarrete insieme nel natio castello,
Nè partirà - (*chiamando*) Dolores.

SCENA VI.

Dolores e detti.

DOL. Ciel!

MAN. M'è dato
L'angiolo riveder dei giorni miei?

DOL. (*fra sè*)
Mi trema il cor!

MAN. Le angosce del passato
Tutte obliar tu dei.
No, non sdegnarti, ascoltami,
Cedi alla mia preghiera!
Nel mio castel, deh! seguimi,
O nobile straniera.
Paggi, guerrieri e sudditi
Avrai devoti al piè,
E nelle tue mestizie,
Io piangerò con te.

DOL. Padre, che far degg' io? (*all' Eremita*)

Ere. (*Dolores s'inginocchia*) Ti prostra e prega.
O Dio, che il cor di quest'afflitta vedi,
Porgi alla voce mia pietoso ascolto,
E pace a lei concedi.
Il sacro vôto che al Signor ti lega, (*a Dolores*)
O figlia, è omai disciolto!

(*Dolores si rialza giubilante*)

Man. Il nostro amor più non contende Iddio!(*con gioia*)
Meco verrai Dolores?

Dol. Manfredi, arbitro sei del viver mio.

Man. (*fa squillare il corno che gli pende dal fianco, varie trombe rispondono da lontano*)
Odi, il festoso sonito (*a Dolores*)
Per monti e per convalli or si ripete;
Ad onorarti giungono
Pel mio richiamo qui le turbe liete.

SCENA VII.

Cavalieri e **Dame** in costume da caccia, **Paggi**. **Arcieri**, **Montanari** e **Pastorelle** che giungono da ogni parte e detti.

Guerrieri, Paggi, Dame, ecc.
Del nostro principe
S'ode la tromba,
Giulivo sonito
L'etra rimbomba.
Di gioia esultino
Case e castella!
Egli ne appella,
Lieti accorriam!

Man. Tutti m'udite. Un dì ferito a morte
Fra l'erte rupi io caddi, e numeroso
Era il nemico ed il mio brando infranto.
Ma d'ogni acciar più forte
E d'ogni usbergo, un angelo pietoso
Apparì sopra il monte, ed il suo canto
Disarmò quei ribaldi! A voi presente
È la celeste creatura.

(*conducendo Dolores per mano nel davanti del proscenio*)

Ad essa
Qui testimoni tutti io fo promessa
Di consacrare e braccio, e core e mente.

GUERRIERI, PAGGI, DAME. ECC.
Onore e gloria
Alla più splendida,
Alla più fausta
Fra le beltà!
Garzoni e vergini
Di rose candide
Le strade infiorino
Che scorrerà!

ERE. A Lui che i gemiti del cor misura,
Ch'è solo balsamo d'ogni sventura,
Al Giusto, al Santo, s'innalzi un canto,
Ne' templi il popolo sue lodi inneggi,
Il bronzo echeggi s'incensi il ciel!

DOL. (*fra sè*) Dolce è il martirio
Che dà sì nobil palma!
Di gioia un'estasi
Gran Dio, m'inebria l'alma!
Tutto è letizia!
Tutto è splendor!
Inonda l'aere
La luce dell'amor!

MAN. (*frasè*) Qual lieve zeffiro,
Un placido sorriso
Môve le pallide
Rose del suo bel viso.
E con l'angelico
Sguardo seren,
Risponde al palpito
Che esulta nel mio sen!

ERE. Caro è all'Eterno chi la man distende
All'innocente oppresso dal dolor!
La grazia del Signor su lui discende.

TUTTI Lode al Signor!

(*Cala la tela*)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Giardino nel castello di Manfredi addobbato a festa. A sinistra il prospetto dell'interno del castello con la gran porta d'ingresso verso il fondo della scena, e sul davanti una scala coverta di ellere e di fiori che dà nel terrazzo di Lia. In fondo è il ponte levatoio. Più lungi monti e campagna. È notte. Il ponte levatoio è alzato.

Dolores sola.

Splendon le stelle ancora,
E da me fugge il sonno. Il cor festante
Palpita e adora!
A lui per sempre unita...
Felicità di ciel! col dolce amante
Trarre la vita!
O profumi dell'aere,
Luce arcana degli astri,
O securi silenzï
Del castello ospital!
Dileguate l'immagine
Dei passati disastri,
E il desio melanconico
Della terra natal!
(*rivolgendo lo sguardo al cielo*)
S'io son felice, o figlia, mel perdoni?
Meco seguisti la penosa via
Invisibil compagna al mio dolore,
E credi forse che il materno core
Or t'abbandoni?
Rispondimi dal cielo...

SCENA II.

Lia di dentro e detta.

LIA O madre mia!

DOL. (*cadendo in ginocchio*)
Gran Dio! Gran Dio che ascolto!
È dessa!... a me risponde
Quell'angelo divino! il suo bel volto
In seno all'aure asconde...

LIA (*cantando*) Pria che risplendano
D'imen le faci,
Un sacro cantico
Rivolgo a te.
(*comincia ad albeggiare*)
Priva dei teneri
Materni baci,
Sempre dell'orfana
È incerto il piè!

DOL. (*rialzandosi*)
O vana illusion! mendace incanto!
È Lia che inalza una preghiera, un canto.
Al nome, agli anni, la mia Lia somiglia,
Ma ohimè! non è mia figlia!
(*col massimo dolore*)
Iddio la tolse al mio materno amore,
Nè in questa terra la vedrò mai più!
Pur, qual profumo dell'estinto fiore,
Il canto ch' odo ha un' immortal virtù.

LIA (*segue il canto*) Sposa l'etereo
Celeste riso
Al raggio roseo
Che in cielo appar!
Deh! co' tuoi angioli,
Dal paradiso
Scendi e accompagnami
Al sacro altar.

(*Lia si affaccia al terrazzo e scende nel giardino*)

DOL. O Lia!
LIA Dolores, tu vegliavi?
DOL. (*movendole incontro*) Stringerti
Fra le mie braccia bramo!
LIA (*abbracciandola teneramente*)
Come una madre io t'amo!
Son pochi dì soltanto
Che ci lega amistade, e a te d'accanto
M'è dolce essere ognor!
DOL. Se la mia Lia,
Già fatta angiolo in ciel, spirasse ancora
L'aure di vita, a te simil saria!
Io ti guardo... ti ascolto... e pur talora
Esulta il core travagliato e stanco,
Quasi io mi fossi di mia figlia al fianco.
a 2 Un dolce palpito,
A te d'appresso
Le arcane m'agita
Fibre del cor!
Celeste è il gaudio
Che in questo amplesso,
M'inebria l'anima
D'un santo ardor!
(*Uno squillo di tromba annunzia l'aurora. Il ponte levatoio si abbassa e s'ode la campana del tempio*)
LIA È l'alba, al sacro rito si prepara
Il tempio ed il castello.
DOL. Andiamo, o cara.
(*entrano nel castello*)

SCENA III.

Cavalieri, Dame e **Popolo** traversando il ponte levatoio si fermano sotto il terrazzo di Lia.

TUTTI Sciogletevi dal sonno, o belle spose;
Dell'alba il venticel
Fa risvegliar le rose
Sopra il dormente stel.

Le vaghe piume librano
Al raggio degli albori
Gli augei canori.
Già le belanti mandrie
Rimontano felici
L'erte pendici,
E cento vele candide
Salutano dal mare
Il dì che appare.
Scioglietevi dal sonno, o belle spose,
Dell'alba il venticel
Fa risvegliar le rose
Sopra il dormente stel.
Riflette l'onda limpida
La sorridente aurora;
Il ciel s'indora.
Della rugiada tremula
Sui verdi prati brilla
L'argentea stilla,
E le farfalle intrecciano
Nel padiglion dei fiori
Danze ed amori.
Scioglietevi dal sonno, ecc.

SCENA IV.

Eremita e detti, quindi **Ubaldo.**
Il giorno è in tutto il suo splendore.

ERE. (*venendo dal ponte levatoio*)
La pace sia con voi, veggo il contento
Sopra ogni volto e son ben lieto anch'io!
Oggi si compie col voler di Dio
Un fausto evento.
Ieri al vicin paese
Il Pontefice (7) giunse. A lui palese

(7) Urbano VI che aveva lasciato Roma per venire in Napoli a governare lo stato, onde poi l'assedio di Nocera - anno 1384.

È il duplice connubio;
Gli sposi ei benedisse.

UBA. (*uscendo dalla porta del castello*)
Inaspettato,
O amici, al signor mio venne un messaggio:
Per inattesi ostacoli
Protrarre a Fulco è d'uopo il suo viaggio.
L'imeneo di sua figlia e d'Ildebrando
Al ritorno di lui fia celebrato.
Ma di Manfredi intanto
Si faran gli sponsali.

ERE. Il lieto bando
Udiste degli araldi? e ricchi e poveri
Il prence vostro al suo castello invita,
Per tre dì vi sarà corte bandita.

TUTTI Ciascun l'udì
Ei ne invita a goder,
Saran tre dì
Destinati al piacer! (*entrano nel castello*)

SCENA V.

Gran sala ornata di bandiere e di stemmi intrecciati con festoni di fiori. Nel fondo a destra sorge l'altare in cui risplendono i ceri ardenti e fumano gli incensi.

Le trombe lontane annunziano l'avvicinarsi del corteggio nuziale. - L'**Eremita** seguito dal Clero attende sui gradini dell'altare gli sposi. Il Popolo accorre d'ogni parte. Il corteo è preceduto dai trombettieri, dagli araldi e dalle guardie del castello divise in drappelli con gli ufficiali e le bandiere. Quindi i paggi portanti i doni della fidanzata, e le fanciulle che spargono fiori. Gli sposi, **Manfredi** e **Dolores**, collo splendido costume di nozze, sono seguiti da **Ildebrando** e da **Lia**, e da una folla di Dame, di Cavalieri e di Menestrelli.

DONNE DEL POPOLO (*all'appressarsi degli sposi*)
1.e Ecco appar
La vaga sposa avvolta in bianco vel.
2.e All'altar
Procedi lieta e ti sorrida il ciel!

1.e Sia per te
Eterna gioia la giurata fè.

Tutto il popolo
Su cantiam! esultiam!
Che beltade e valor
Stringe il nodo d'amor!
(gli sposi son già presso all'altare)

Ere. S'innalzi una preghiera al Re dei cieli.
Prostratevi, o fedeli!
(tutti si prostrano meno l'Eremita)

Lode a te creator delle sfere,
Oceáno di luce infinita!
La tua destra soccorre ed addita
Agli erranti il celeste cammin.
Padre nostro, Signore dei re,

Tutti Lode a te!

Ere. Mentre reggi con equa misura
Gli astri e il sole rotanti nei cieli,
Dalle zolle fai sorger gli steli,
All'argilla dai soffio divin!
Padre nostro, Signore dei re,

Tutti Lode a te!

Ere. Tu sol guidi dei secoli l'onda,
Che trascorre a' tuoi piedi veloce.
Môvi il ciglio, e ammutisce la voce
Onde muggono i venti ed il mar.
Padre nostro, Signore dei re,

Tutti Lode a te!

Ere. Per sottrarre alla notte profonda
Dell' errore l'umana genia,
Ti sei fatto, o figliuol di Maria,
Ostia viva sul mistico altar!
Padre nostro, Signore dei re,

Tutti Lode a te!
(incomincia il rito. Si odono le armonie dell'organo)

Man. e Dol. *(a due)*
La dolce melodia,
I lievi incensi e l'ara che m'attende

Sembranmi un divin sogno! e l'alma mia
Le caste gioie de' celesti apprende!

ERE. (*a Manfredi con voce solenne*)
Prostrato innanzi al Dio dei padri tuoi,
In maritale indissolubil vincolo,
A Dolores, Manfredi unir ti vuoi?
E manterrai fino all'estremo dì
Immacolata la tua fede?

MAN. Sì.

ERE. (*a Dolores*)
E tu prometti obbedienza, amore,
Al tuo sposo e signore?
E manterrai fino all'estremo dì
Immacolata la tua fede?

DOL. Sì.

ERE. (*benedicendo l'anello nuziale che un paggio gli presenta sopra un vassoio d'oro*)
Il nuziale anello
Al vostro nodo fia sacro suggello.
(*Manfredi pone l'anello in dito a Dolores*)
V'unisco in matrimonio. –
(*dà loro la benedizione nuziale*)
Serbate puri, o figli, i vostri affetti
E siate benedetti!

SCENA VI.

Fulco e detti.

Squilli di tromba. Tutti si rivolgono verso il fondo della scena. Fulco giunge velocemente.

LIA Mio padre! (*correndogli incontro ed abbracciandolo*)

MAN. (*con gioia*) Fulco!...

DAME. CAV. *e* POP. Il genitor di Lia!

FUL. (*a Manfredi*)
Prence! (*a tutti*)
Signori!

ILD. (*a Fulco abbracciandolo*)
Abbracciami!

FUL. Il mio corsiero divorò la via,
Pur tardi io giungo...

MAN. (*interrompendolo*) In lieto istante! Sposa
(*presentando Fulco a Dolores*)
È a te dinanzi degli amici miei
Il più diletto... un'alma generosa!

FUL. (*inchinandosi*)
Mi prostro al piè di lei
Che farà del mio prence i dì felici...

DOL. (*riconoscendo Fulco si allontana con un grido di terrore*)
Ah!

FUL. Dolores! (*con sorpresa*)

MAN. Ebben?! (*con sorpresa a Ful. e Dolores*)

DAME *e* CAV. (*fra loro*) Che avvenne?!

DOL. (*appressandosi sempre più spaventata all'Eremita*)
Orror!
È desso... è desso! (*quindi come se tornasse in sè stessa dopo un delirio, si slancia fra le braccia di Lia colla massima effusione d'affetto*) Figlia!

MAN. Ahimè, che dici?!

TUTTI Strano mistero!

MAN. Mi si agghiaccia il cor!

(*Dolores è fra le braccia di Lia. L'Eremita trae in disparte Fulco. Manfredi ed Ildebrando osservano con sorpresa ogni atto di Dolores e di Fulco. Le dame, i cavalieri ed il popolo formano vari gruppi*)

ERE. (*a Fulco sommessamente*)
Empio Idalgo! da te fia salvato
L'avvenir della figlia innocente,
O l' obbrobrio del sangue versato,
Sul suo vergine capo cadrà!
Negar dei d'esser padre obliare
La tua sposa, e da questa dolente
Che ti sciolga la chiesa implorare,
E troncato quel nodo sarà. (8)

---

(8) La potestà della Chiesa fino dagli antichissimi tempi annullava i matrimoni contratti per violenza, per inganno, o con altra condizione che fosse impedimento canonico ,o dirimente.

Ful. (*fra sè*)

Io sperai che gli antichi delitti
Cancellato m'avesse il Signore.
Io sperai nel perdon dei trafitti;
Fu per l'alma conforto la fè.
Grande Iddio, se svelato a costoro
È il mio nome, d'affetti e d'onore
Fatta indegna, la figlia che adoro
Piomberà nell'abisso con me!

Man. (*fra sè*) Ild. (*fra sè*)

Lia sua figlia! quel vincol fatale
Come spettro mi sorge dinante!
O sventura! cangiato in rivale
Quasi parmi / È a Manfredi l'amico fedel!
O sventura! essa fugge il vegliardo,
E la veggo atterrita e tremante,
Mentre al suolo egli china lo sguardo
Come un reo fulminato dal ciel!

Dol. (*fra sè*)

Già l'arcano dell'onta è svelato!
Scegli, o cor, tra l'infamia e la morte.
Egli vive... quel mostro esecrato!
O Manfredi, è delitto il mio amor!
Dirti sposo al mio labbro non lice.
O tremendo rigor della sorte!
Su mia figlia sì pura e felice
Veggo già l'ignominia e il rossor!

Lia In un mar tempestoso d'affetti
Si sommerge la mente smarrita!..,
Guardo intorno e dagli ilari aspetti
Il festante sorriso sparì!
Di mia madre si schiuse l'avello
E risorse raggiante di vita.
Ma legata a un imene novello
Agli attoniti sguardi apparì!

DAME, CAVALIERI *e* POPOLO

Si nasconde di colpe un arcano
Nel terror delle tronche parole.
Ah! che incauto sull'ara la mano
All'ignota straniera donò!
Parmi un nembo si stenda sul cielo
E si oscuri la faccia del sole!
Forse Iddio della sposa sul velo
Il tremendo anatema scagliò!

FUL. (*appressandosi a Dolores*)
Dolores!

DOL. (*sommessamente minacciosa*)
Taci, o a tutti fia palese
Il nome tuo!

FUL. (*minaccioso anch'egli, sommessamente*)
No, n'ol farai, Dolores!

DOL. (*levando la voce ed additando Fulco*)
Costui...

FUL. (*atterrito*) Deh! taci!

DOL. (*quasi fuori di sè*) Sì, costui m'offese
Negli affetti più cari!

MAN. (*a Dolores*) Ogni mistero
Fia che riveli. Se di Lia sei madre
Fulco è tuo sposo? ebben, rispondi...

DOL. (*combattuta da una guerra d'affetti, e quasi atterrita da quelle parole si allontana da Fulco, guardandolo con orrore, e stringendo fra le braccia la figlia*)
Ei!... no!!
No!!

FUL. (*a Manfredi*)
Mio signore... il vero,
Il ver ti svelerò. (*agitatissimo*)
(*fra sè*) Per salvarti, o mia Lia,
Mentir m'è duopo... perderti!... tuo padre
Più non sarò! trarrò la vita mia
Da te forse spregiato!
E la mia sposa ad altro sposo allato
Io rivedrò...

TUTTI *(sommessamente)*

Che dice mai!

FUL. *(sempre fra sè)* L'estremo
Sacrificio si compia! a una pietosa
Menzogna il labbro io schiudo!

DAME, CAV. *e* POPOLO *(sommessamente)* Ei freme!

DOL. *(fra sè)* Io tremo!

MAN. *(a Fulco)*
Tua sposa è dessa?

FUL. *(con rassegnazione penosamente simulata)*
Essa non è mia sposa!
(movimento generale)

Nemico al suo consorte,
Crudel vendetta, gli rapii la figlia...
Ora egli dorme il sonno della morte.
Pentito, ahimè! dalle canute ciglia
Versai tal pianto, e amai di tale affetto
(additando Lia)
Quella fanciulla, che sembrommi il cielo
Mi perdonasse! In questo dì di gaudio
Ogni mia colpa io svelo!
(a Dolores)
M'abborri, o casta donna, e n' hai buon dritto!...
Vedi... io son vecchio... e il mio rimorso è scritto
Su queste guancie lagrimose. Iddio
È testimone al pentimento mio!
(s'inginocchia ai piedi di Dolores)
Dolores, mi perdoni?

ERE. *(a Dolores)* Ebben?

MAN. *(invitandola al perdono)* Dolores?

DOL. *(fra sè)*
O padre mio! fratelli! insanguinate
Ombre inulte!

LIA Di lui, di lui pietate!

ILD. Ei piange...

TUTTI Ei piange...

LIA O padre!

FUL. *(interrompendola con voce straziante)* A no, non sei,

Non sei mia figlia!
(a Dolores) Vedi? afflitto e prono
Sconto i delitti miei!

MAN. *(a Dolores)*
Grazia!

ILD. Grazia al suo pianto!

DOL. *(volge gli occhi al cielo come implorando consiglio, quindi cede all'insistente preghiera di tutti)*
Io gli perdono!

MAN. *(con gioia)*
Torni in tutti la gioia! un lieto suono
Risponda alla parola del perdono!

(si uniscono alle voci festanti del popolo gli inni di gioia. Le bandiere sventolano e la folla si avvia esultante al castello.)

TUTTI Su, cantiam – ed esultiam festosi,
Agli sposi – arride fausto amor.
Su, cantiam. – Fra gli ilari concenti
Vôti ardenti – al cielo erga ogni cor!

FINE DELLA PARTE QUARTA.

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA.

Giardino del castello - scena dell'atto precedente. Il cielo è oscuro. Una sola finestra del castello è illuminata, quella della stanza di Lia. (*Suona mezzanotte.*)

Fulco solo.

Cessar le danze e i cantici,
E nelle oscure sale
Omai regna il silenzio...
Pensier d'inferno! un brivido m'assale!
Li veggo sorridenti... ebbri d'amore
Muovere al dolce talamo!
N' odo i baci... i sospiri... Ah! maledetto,
Maledetto in eterno il nome mio!
Maledetta la fe' larva del core!
Piombi su me la folgore di Dio!
Frangiti o vil mio petto!
Schiuditi o averno, e nell' istante istesso
Le mie bestemmie inghiotti e il loro amplesso!
(*Sguaina il pugnale e vi fissa lo sguardo*)
O ferro aguzzato
Che splendi al mio sguardo,
Vent' anni d'inerzia
T'han fatto codardo?
Il vedi? esecrato
Dal mondo e dal ciel
Ti sveglio!... soccorrimi,
O amico fedel!
(*Corre come forsennato verso la porta del Castello, giunto al primo gradino della scalinata si arresta vedendo Dolores*)

SCENA II.

Dolores si avanza lentamente: è pallidissima.

DOL. Un colloquio ti promisi
E non manco, ebben, che chiedi? (*con meraviglia*)
FUL. Qui Dolores! (*dopo un istante di silenzio riprende con ironia*) T' ho involato
Alle braccia di Manfredi?
Lo splendor de' tuoi sorrisi
Egli attende...
DOL. Sciagurato! (*interrompendolo*)
Ed oblii che le tue lagrime
Qui bagnarono il mio piè?
Il perdon de' tuoi delitti
Mi chiedesti e... perdonai.
FUL. Il perdon d'una spergiura
Io disprezzo! è troppo omai!
Tutti inganni, e nuovi dritti
Colla fronte alta e secura
Ti fan manto, o vile adultera,
Per tradire onore e fè.
DOL. Taci! deh taci! la perfida offesa
No, non mi tange! Rifulge il mio onor
Gemma celeste, nè cerca difesa,
Nè gli fa velo il sospiro d'amor!
Tu mi togliesti al castello natale
Ove scorrevan sereni i miei dì,
E la tua man con occulto pugnale
I miei fratelli, mio padre colpì.
Quella tua destra di sangue fumante
L'anel di sposo sull'ara mi diè.
Dallo scoccar dell'orribile istante
L'onta del nome divido con te!
FUL. (*afferrando la mano di Dolores con impeto d'affetto*)
M' odi, Dolores,
La notte è oscura
Nè temo insidia
Di sguardo umano.

Vieni, involiamoci
Da queste mura...
(*Dolores vuol respingerlo*)
Ah no! resistermi
Presumi invano!

DOL. (*sforzandosi di svincolarsi*)
Scostati! scostati!

FUL. Vieni, fuggiamo!

DOL. Sì vil proposito,
Stolto, che val?

FUL. Sei mia, deh! seguimi,

DOL. T' aborro!

FUL. Io t' amo!
E vo' contenderti al mio rival!

DOL. Questo cadavere
Teco trascina;
Ebben, si compia
Tal opra rea!
Cada l' infamia
Sulla meschina,
(*additandogli la stanza di Lia*)

FUL. O ciel! (*commosso*)

DOL. Che il tempio
Sposa attendea!
Chiesi a un venefico
Liquor la morte,
Ed essa...

FUL. (*con terrore*) Ah!

(*mostrandogli il pallore del volto con un mesto sorriso*)

DOL. Gelida
Su me posò.
Or fuggi, è splendida
Di Lia la sorte
Ed io...

FUL. Dolores! (*con voce di pianto*)

DOL. Pura morrò!

(*Dolores rientra rapidamente nel castello. Egli resta un istante col volto fra le mani, poi cade in ginocchio*)

FUL. Pietà, pietà, Signore!
Imploro il tuo perdono;
Un vil rettile io sono,
Essa è un angiol di luce e di candore!

SCENA III.

L'Eremita giunge a gran passi dal ponte. Si avvicina a Fulco e gli pone la destra sul capo.

Fulco. e l'Eremita.

ERE. Il pentimento fia divin lavacro
Alle tue colpe; or m' odi. Al gran Vicario
Di Cristo mi prostrai, miei voti accolse,
E con decreto onnipossente e sacro
Il tuo legame marital disciolse. (9)
FUL. (*rialzandosi con meraviglia*)
O padre, il ver tu dici?
ERE. Sì, ma tu fremi e figgi in me gli sguardi
Di lagrime coperti?
FUL. (*con doloroso rimorso*) I dì felici
Trarre potria senza rossore!... è tardi!
ERE. (*con spavento*)
Che!
FUL. Va... corri!
ERE. Gran Dio!
FUL. Là... nel castello
Essa è spirante!
ERE. Ahimè!
FUL. Dille che io moro
E il suo perdono imploro!...
O figlia, addio! (*volge un rapido sguardo alla stanza di Lia indi corre al ponte levatoio e si precipita nel fosso del castello.*
ERE. Fulco! T'arresta! Ciel!

---

(9) Vedi le note precedenti (N. 7 e 8)

SCENA IV.

Stanza nuziale di Manfredi, illuminata da lampade sospese. Nel fondo il talamo, a sinistra un balcone, a destra un piccolo oratorio che si chiude con un arazzo.

Dolores sola, entra da un uscio segreto, quindi **Manfredi.**

Tutto è finito! Dolcemente scende
All'alma travagliata
Della morte il pensier! Fu un soffio rapido
Come il sospir, la mia mortal giornata!
Quante dure vicende!
O Vergine Maria
Guardami, che il tuo volto a me sorrida
Povera suicida!
L'ora dell'agonia
Rapida già s'appressa!
(*Entra nell'Oratorio e s'inginocchia. Manfredi sopraggiunge*)

MAN. (*guardandola con amore*)
Essa prega. Al Signore erge dell'alma
L'innocente sospir. La genuflessa
Ha mesto il volto, ma in soave calma
Appar sopita. O casta sposa mia!
Da me turbato il tuo pregar non sia!
(*abbassa l'arazzo che chiude l'oratorio*)
Come la lieve mormora
Aura d'azzurra sera,
Sul labbro suo purissimo
Il suon della preghiera!
Un fior tu sei che tremula
Sopra divino stel.
Qui ti portaron gli angeli
Ed è tua patria il ciel.
O sacro obietto
Del mio pensier
Muto io rispetto
Il tuo mister!
Secura fè
Riposi in te.

Quella tua fronte candida
Che impallidì il dolor,
Splender di rai più fulgidi
Vedrò giuliva ancor!
(*Si avvicina all'oratorio e prende per mano Dolores che è ancora prostrata*)
Deh, sorgi, o mia Dolores!
DOL. Manfredi!
MAN. Il Dio che preghi, al nostro core
Dischiuse oggi il suo tempio;
Più d'una prece è sacro il nostro amore!
DOL. Presso di me tu sei! mortal possanza
Non v'ha più in terra che strappar mi possa
Dal fianco tuo! mercè, Signor! compita
Veggo l'estrema mia dolce speranza!
All' anima commossa
Sorride alfin (ma tardi, ohimè!) la vita.
MAN. (*attirandola fra le sue braccia*)
Soli noi siamo... abbracciami
O desïata sposa!
E quel tuo volto pallido
Su questo sen riposa.
Ch'io baci, o mio bell'angiolo,
L'onda del nero crin,
E ch'io respiri l'alito
Del labbro tuo divin!
DOL. O me beata! o estasi
De' suoi sospiri ardenti!
O melodia dolcissima
De' più soavi accenti!
Parmi che l'alma libera
D' ogni terrestre vel
Si libri fra l'eteree
Felicità del Cïel!
(*cadendo quasi fuori di sè fra le braccia di Manfredi emette un gemito di dolore*)
Ohimè!
MAN. Gran Dio! Dolores!

DOL. *(Vincendo la sofferenza che prova e dolcemente sorridendogli)*
No, non temer!
MAN. Che hai?
DOL. Oggi da troppi palpiti
Fui travagliata... il sai...
MAN. Tu soffri...
DOL. Ah no! Deh! parlami...
M'ami?
MAN. Adorato ben!
DOL. Dimmi che m'ami... ah! dimmelo!
Deh! stringimi al tuo sen...
(le mancano improvvisamente le forze)
MAN. Sposa mia! Sposa mia...
DOL. *(con dolce voce)* Manfredi, ascolta,
E il forte cor prepara
Ad un colpo crudel... anco una volta
M'abbraccia... o mio Manfredi...
MAN. Ah!
DOL. Se t'è cara
La mia memoria rassegnato aspetta
Che giunga dei tuoi dì l'istante estremo...
E in ciel ci rivedremo!
MAN. Ah! taci per pietà!
DOL. *(additando la porta)* Corri... t'affretta...
Sento fuggir la vita...
Vo' riveder mia figlia!
MAN. *(gridando disperatamente)* Aita! Aita!

SCENA ULTIMA.

Eremita, Lia, Ildebrando e detti.

(L'Eremita, Lia ed Ildebrando accorrono. L'Eremita fa loro un cenno che restino in disparte e si avvicina solo a Dolores)

ERE. Misera creatura!
DOL. O padre mio!
ERE. Che festi!

DOL. Custode all'onor mio chiamai la morte!
ERE. Il cielo e la natura
Voleanti lieta ed a morir t'appresti?
L'Idalgo è spento, (*movimento di Dolores*)
nè più tuo consorte
Egli era... leggi... (*mostrandole una pergamena*)
E ti perdoni Iddio
L'estrema opra che compi!
DOL. (*col volto raggiante di gioia a Manfredi*)
O sposo mio!
ILD. Dolores!
LIA. Madre!
DOL. Tutti a me d'intorno
Ch'io vi vegga... pregate...
(*Ildebrando, Lia, Manfredi e l'Eremita s'inginocchiano intorno ad essa*)
TUTTI MENO DOLORES O ciel clemente!
Del tuo regno divin schiudi la via
All'ultimo sospir della morente! (*Lia piange*)
DOL. Non lagrimar, o Lia...
(*Un sorriso celeste le si spande sul volto. Muove qualche passo verso il balcone, e parla con voce sommessa quasi in balìa d'un dolce sògno*)
Sento gli zeffiri...
Sorge l'aurora, (*albeggia*)
I molli efflUvï
Respiro ancora.
(*a Lia*) Ti veggo sciogliere
Sul tuo verone
Il suono angelico
Della canzone:
(*cantando*) Pria che risplendano
D'imen le faci,
Un sacro cantico
Rivolgo... ahimè! (*le mancano le forze*)
ILD., ERE., MAN. (*soccorrendola*)
Dolores!
LIA Madre!

DOL. (*delirando*) Odo un cozzar di spade...
Al suolo esangue ei cade...
Tergo la sua ferita... Ah! salvo egli è!
Ei mi sorride, ed angelo m' appella...
Il nome mio gli ascondo...
MAN. Deh! cessa per pietade!
DOL. (*sempre delirando*) Io fuggo il mondo...
MAN. O strazio!
DOL. (*come sopra*) Peregrina rondinella...
MAN. Deh! torna in te, mia sposa!
DOL. (*come sopra*) senza nido!...
(*vien meno, poi torna in sè*)
LIA No - non morire!
DOL. (*ad Ildebrando*) La mia Lia confido,
Ildebrando al tuo amore.
(*unisce le loro destre stringendole al suo petto*)
Questo morente cor... sia vostro altare...
Le destre unite! O gioia!!
MAN. O mio dolore!
TUTTI (*vedendo che le manca il respiro*)
Dolores!
DOL. Figlia!... Addio!...
Manfredi... io muoio... ahimè! non m'obliare!
(*Dolores muore. Tutti s' inginocchiano, e Manfredi si getta disperatamente sul suo cadavere*)
MAN. Morta! Morta! Gran Dio!

FINE.